

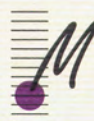
Circolo Culturale ARISTEO
Società Astronomica Turrutana

8

Cronache di Archeologia
Cronache di Archeologia

La misura del tempo

Archeologia e Astronomia. Il Prenuragico



L'area funeraria ipogea di Abealzu-Sos Laccheddos

La scoperta di un esteso gruppo di domus de janas neo-eneolitiche a pochi chilometri dalla città di Sassari, lungo la strada per Osilo, porta la data del 27 febbraio 1875: quel giorno Pio Mantovani, studioso di geologia ma dedito anche alla neonata disciplina preistorica, recatosi in escursione per osservare la faglia di contatto fra i calcari del Sassarese e le trachiti dell'Anglona, notò, alle pareti della trincea della strada in località Abealzu, le tracce di un vasto abitato preistorico (reperti litici, frammenti ceramici, resti di pasto). Esplorando l'area attorno, alla ricerca di altre testimonianze dell'abitato, ebbe così modo di osservare la presenza di circa una quindicina di tombe ipogee, alcune delle quali verranno da lui esplorate l'anno successivo. In seguito, l'area venne sporadicamente interessata da segnalazioni e scoperte fortuite, ma sarà solo alla metà del XX secolo che un giovane studioso, Giuseppe Chelo, effettuerà un primo importante censimento di tutti gli ipogei presenti nell'area. A distanza di oltre cinquant'anni da quello studio, nuove ricerche nel territorio, condotte con l'ausilio delle moderne tecnologie GPS e GIS al fine di ottenere una mappatura puntuale di tutte le tombe, hanno portato alla scoperta di nuovi ipogei: attualmente sono state individuate 50 domus de janas e due tombe ipogee a prospetto architettonico.

Le tombe presenti nell'area si dispongono in gruppi più o meno raccolti, distribuiti entro un rettangolo di circa 1500 metri di lunghezza sull'asse N-S, per 800 di larghezza sull'asse E-O. Il gruppo più settentrionale è quello di Badde Inza, sul versante meridionale di un'altura calcarea, circa 400 metri a Nord della nuova strada per l'Anglona: comprende attualmente undici ipogei, quasi tutti fortemente degradati dagli agenti atmosferici e da riutilizzi recenti, ma sicuramente il loro numero è destinato ad accrescersi nel prosieguo delle ricerche, rese difficoltose dal fatto che una parte della necropoli è stata inglobata all'interno del perimetro di una moderna discarica.

Sulla collina di Monte Barcellona, prospiciente quella di Badde Inza verso Sud-Ovest, sono presenti cinque tombe; di queste solamente due sono affiancate mentre le restanti si dispongono isolate, sia nei versanti che sul pianoro sommitale. Alla base della stessa collina, sul fianco Est, si aprono anche le due tombe ipogee a prospetto architettonico (età del Bronzo) di Ladrofurti. A Sud del Monte Barcellona si estende l'area a maggior concentrazione di domus de janas: sono noti, soprattutto in letteratura, almeno tre raggruppamenti, ma in realtà le tombe si sviluppano senza soluzione di continuità nel territorio compreso fra i due tracciati della nuova strada dell'Anglona e della vecchia Statale 127.

Il gruppo più consistente, denominato "Sos Laccheddos", è stato diviso in due settori, denominati "Nord-Ovest" e "Sud-Est": il primo comprende quattordici ipogei, di cui dieci aperti sulla stessa parete di roccia ed altri quattro scavati presso due distinti affioramenti poco distanti. Il gruppo Sud-Est, che in realtà dista pochissimo da queste ultime tombe, si compone di otto domus de janas, di cui sette scavate su un'unica parete calcarea ed una, isolata, che invece si apre sulla parete opposta della stessa vallecola.

A chiudere quest'area a Sud, vicinissime al gruppo di Sos Laccheddos "Sud-Est", sono le quattro tombe dette di "Calancoi", di cui tre aperte sotto il costone sovrastato dall'azienda agricola Testoni, ed una quarta più discosta verso Sud, non lontano dalla Statale 127.

Proseguendo ancora verso Est-Sud-Est, oltrepassato il tracciato della Statale, si giunge sino al bordo dell'altipiano, in località Sos Saltos: qui si aprono altre sette tombe ipogee, che il Chelo chiamò ugualmente "Calancoi", ma che in realtà non hanno una diretta relazione con quelle omonime presso l'azienda Testoni, costituendo un gruppo autonomo che è preferibile indicare come "Calancoi-Sos Saltos".

Di tutte queste tombe, passeremo a descrivere sommariamente quelle interessate dalla ricerca, vale a dire quelle di Monte Barcellona, di Sos Laccheddos (entrambi i settori) e quelle di Calancoi propriamente dette.

Monte Barcellona

Sulla collina nota come "Monte Barcellona", sono presenti cinque domus de janas: si dispongono pressoché isolate in punti diversi del pianoro, tranne le ultime due che invece si aprono affiancate lungo il pendio Sud.

La *Tomba 1* si apre sul costone a Nord dell'altura, poco al di sotto del ciglio del pianoro: ha un ampio ingresso completamente slargato, che introduce in un unico ambiente allungato, abbastanza irregolare. Sul pavimento tracce di un setto divisorio trasversale o forse dell'imposta di una parete che separava la cella interna da una breve anticella.

La *Tomba 2* è ubicata invece sul bordo orientale del pianoro. Si compone di un'anticella circolare, completamente aperta sulla fronte, al cui fondo si apre un portello quadrangolare che introduce in una piccolissima grotticella: ciò che resta dell'inizio dello scavo di una cella che non fu mai portato a termine.

La *Tomba 3*, contrariamente a tutte le altre, si apre al centro del pianoro, con ingresso verticale dal piano di campagna, forse a pozzetto. Si individua un ambiente completamente privo di copertura e ingombro di pietre e terra; sul lato Nord del vano, un portello ormai slargato introduce in un'altra stanza molto vasta, quadrangolare e con il soffitto ancora integro. Il pozzetto di

discesa, oggi interrato e ricolmo di pietrame, doveva essere era a Nord-Ovest ed immetteva in questo secondo vano. Le tombe 4 e 5, scavate su una balza rocciosa nel pendio Sud dell'altura, sono estremamente vicine tanto che all'interno sono in comunicazione fra loro tramite due scassi nelle pareti.

La *Tomba 4* è preceduta da un breve *dromos* trapezoidale, coperto solamente nell'ultimo tratto; al fondo si apre un portello rimaneggiato, che introduce in un ambiente di planimetria irregolare, frutto sicuramente dell'ampliamento e della fusione di più cellette. Ai piedi del portello, all'interno, il pavimento mostra una sorta di fossetta circolare attornata da un cordone in rilievo, che potrebbe essere una riproduzione del focolare. Un'interessante rappresentazione assai più realistica di quella tradizionale, che lo vede riprodotto al centro della cella; è infatti opinione condivisa, avvalorata anche dalle osservazioni etnografiche, che il focolare, nelle capanne reali, fosse collocato presso l'ingresso, per gli ovvi problemi di aerazione e tiraggio. La cella, forse in origine di forma quadrangolare, mostra ampliamenti sia nel lato sinistro che in quello destro: affrontato all'ingresso è una sorta di semipilastro, che altri non è se non ciò che resta della parete divisoria che separava due ambienti in origine collegati alla celletta principale (in questo caso non si riscontra la presenza dell'anticella). L'ambiente a sinistra mostra anche, sulla parete di fondo, tracce del tentativo di una ulteriore espansione; a destra, invece, erano presenti due piccoli vani, nei due angoli opposti dello stesso lato, e di questi quello più vicino all'ingresso si conserva ancora con il suo portello di accesso, mentre l'altro è ormai fuso completamente con la cella principale. Entrambi i due vani del lato destro finirono per sfondare le pareti divisorie che separavano questo ipogeo dalla attigua tomba 5; quest'ultima è quindi da considerare più antica.

La *Tomba 5*, contrariamente alla precedente, non mostra tracce del *dromos* di accesso; la rovina della parete frontale impedisce di stabilire se fosse almeno presente un atrio. Un varco piuttosto ampio da accesso all'anticella quadrangolare, sulla cui parete di fondo si apre il portello rettangolare che introduce nel vano intermedio di disimpegno, anch'esso quadrangolare. Su questo ambiente si aprono due portelli per altrettante celle, a destra e di fronte, mentre a sinistra un piccolo scasso comunica con la tomba 4. Il portello che comunica con la cella coassiale, opposto all'ingresso, mostra tracce di una scorniciatura; immette in un vano rettangolare piuttosto ampio, che mostra, in asse con l'ingresso, l'apertura di una nicchia sopraelevata, mentre a sinistra è un ampio scasso che comunica con la tomba 4. Sulla parete destra della cella principale, invece, si apre un portello con tracce di rincasso, che introduce in una cella allungata trasversalmente verso destra.

Sos Laccheddos Nord-Ovest

La necropoli ipogeica di Sos Laccheddos Nord-Ovest si estende a valle, alla base del versante Sud della collina di Monte Barcellona, su basse pareti calcaree. Come già accennato, questa necropoli presenta un gruppo principale di dieci ipogei, impostato su un'unica parete esposta a Sud per una lunghezza di circa 220 metri, ma va sottolineato il fatto che la prima tomba, partendo da Est, sia sostanzialmente isolata e distante circa 90 metri dalla seconda. Un secondo gruppo di quattro tombe, sempre all'interno della necropoli di Sos Laccheddos Nord-Ovest, è ubicato su due differenti affioramenti rocciosi, a Sud dalla parete dove si dispongono le altre: una tomba sta isolata in un affioramento al centro della valle, mentre le altre tre si aprono, due da un lato ed una in quello opposto, sull'estrema propaggine settentrionale della stessa collina che poi culmina, a Sud, con il costone di Calancoi.

La *Tomba 1* è un ipogeo monocellulare notevolmente rovinato nella parte frontale, con tracce di due nicchie sopraelevate contrapposte; potrebbe richiamare la planimetria di una domus a prospetto architettonico, ma la scomparsa pressoché totale della fronte impedisce ogni ulteriore considerazione al riguardo. La domus venne completamente svuotata da Pio Mantovani nel 1876, «senza potervi osservare alcuna cosa notevole», fatta eccezione per «una valva del *Cardium edule*, sì comune nella vicina stazione, forata ad arte presso l'apice, onde appenderla come ornamento».

Le *Tombe 2, 3 e 4* vengono considerate dal Chelo (come anche fu per il Mantovani) un'unica domus de janus; in realtà si tratta di tre distinti ipogei uniti in un secondo momento, a causa della rovina dei diaframmi di roccia che li separavano. Le tombe avevano tutte sviluppo longitudinale, con anticella e cella principale, seguita da una celletta al fondo o lateralmente. Soltanto la tomba 2 aveva una maggiore articolazione di celle: proprio in una di queste, la cella "h" del Chelo (un vano laterale che si apre a destra della seconda cella), Pio Mantovani eseguì uno scavo nel 1876, rivenendovi solo poche ossa umane, una «accetta rozzamente scheggiata», schegge di ossidiana ed inoltre «un pezzo di tufo calcareo di forma irregolarmente ellissoidale, lungo m 0,11, forato nel mezzo e liscio in alcuni punti per modo che ha l'aspetto di un grossolano anello, del quale non saprei ben definire l'uso, ma che può benissimo aver servito come peso da rete».

Anche la *Tomba 5*, inedita, aveva sviluppo longitudinale, con tre piccole celle disposte su un unico asse, sebbene a lato della terza cella sia presente un'apertura laterale inagibile a causa del riempimento di terra: potrebbe tuttavia trattarsi di una cavità naturale. Nella seconda stanza sembrerebbe di poter scorgere, a sinistra del portello che comunica con l'ambiente successivo, una sorta di rilievo sulla parete, purtroppo notevolmente deteriorato.

La *Tomba 6*, anch'essa inedita, aveva invece una planimetria di tipo "sassarese", con ampia cella centrale, forse preceduta da

anticella ora scomparsa, su cui si affacciavano almeno tre ambienti minori, di cui uno inagibile a causa dell'interramento. La cella principale aveva un pilastro risparmiato nella roccia, al centro del vano.

Inedita è anche la *Tomba 7*, anch'essa molto vicina alle precedenti; di tipo molto semplice, si articola in un'anticella ed una piccola cella disposte longitudinalmente. La descrizione corrisponderebbe alla tomba dove Pio Mantovani, nel 1876, condusse «uno scavo regolare fino a scoprire il fondo primitivo della Grotta»; oggi l'ipogeo si presenta notevolmente ingombro di terra e pietre, ma va detto che la tomba si trova al livello del piano di campagna, soggetta quindi più delle altre all'ingombro di terra e detriti smossi dalle lavorazioni agricole.

La *Tomba 8* è invece una domus de janas con planimetria regolare e schema a T, con anticella e grande cella trasversale, sulla quale si aprono altre due cellette a destra e sinistra.

Del tutto differente è, invece, la *Tomba 9* che presenta una planimetria quasi labirintica, con almeno 8 ambienti disposti in senso trasversale. L'ingresso immette in una cella di disimpegno su cui si aprono tre portelli, uno per ciascun lato; il portello di sinistra introduce in due ambienti coassiali, quello di destra in una piccola celletta di passaggio che a sua volta introduce in un vano oggi in comunicazione con l'esterno tramite uno scasso in parete. Il terzo portello nell'anticella, sulla parete frontale, immette in una cella su cui si apre, nel lato destro, un ulteriore portello che comunica con un ampio vano provvisto di piccola nicchia e da cui si accede anche ad un ulteriore cella sopraelevata.

Al contrario, la *Tomba 10* richiama quasi perfettamente lo schema della tomba 8, con anticella e grande cella trasversale ampliata da due cellette laterali, con la differenza che in questo caso l'anticella è quasi totalmente scomparsa a causa del degrado della roccia.

Passando al piccolo gruppo di quattro ipogei più meridionali, la *Tomba 11*, isolata su un affioramento calcareo a Nord della strada sterrata che conduce alla fonte di Sos Lacchedos, dista circa 60 metri dal gruppo precedente. Presenta due vani affiancati ed è notevolmente deteriorata; la presenza di una fossa scavata nel pavimento, provvista di un rilievo pulvinare (sicuramente un riuso di epoca medievale), era già stata notata da Pio Mantovani.

Dalla parte opposta della stradina, a Sud e a circa 100 metri dal gruppo principale, si aprono altre tre tombe su un unico affioramento di roccia: due nel versante Est ed una in quello Ovest. Le prime, tombe 12 e 13, sono ampiamente rimaneggiate: la *Tomba 12* presenta attualmente un unico grande ambiente alle cui pareti si scorgono tracce di diverse cellette oramai sventrare e ridotte a rozze nicchie; la *Tomba 13*, analogamente, si mostra come un unico ambiente polilobato, frutto dell'unione di differenti vani.

Sul retro del medesimo saliente di roccia calcarea, la *Tomba 14*, pur essa ampiamente rimaneggiata, mostra tuttavia ancora tracce di una originaria planimetria complessa. Scomparsa l'anticella (di cui sembra di poter scorgere qualche traccia), il portello di ingresso attuale immette in un grande vano con pilastro centrale, al quale si collegavano, con disposizione radiale, almeno quattro cellette minori: due a destra (unite da uno scasso della parete) e due al fondo, più piccole ed affiancate.

Sos Lacchedos Sud-Est

Degli otto ipogei che compongono questo gruppo, ubicato a breve distanza dall'azienda agricola di Calancoi, sette sono allineati su un banco di roccia calcarea per un'ampiezza di 26 metri, mentre un ottavo si trova isolato a circa 100 mt di distanza. La prima domus de janas che si apre nella parete rocciosa, procedendo da sinistra verso destra, è la *Tomba 1*. Questa domus mostra nel profilo esterno una particolare lavorazione che potrebbe richiamare la fronte arcuata delle "domus a prospetto architettonico", dell'età del Bronzo. Si notano quattro gradini, realizzati sul lato sinistro dell'ingresso, probabilmente di epoca recente. Il suo ingresso è sullo stesso livello del piano di campagna e il portello è stato ingrandito per consentire il riuso dell'ipogeo come stalla. Ha uno schema planimetrico a "T" e si compone di due ambienti: un'anticella dalla forma circolare, in cui sulla parete sinistra è presente una piccola nicchia, ed una cella principale rettangolare, che si sviluppa trasversalmente.

La *Tomba 2*, a pochi metri dalla precedente, ha l'ingresso preceduto da un atrio e si presenta con una pianta dallo sviluppo longitudinale: è costituita da quattro ambienti coassiali in successione (un'anticella, una cella principale trasversale ed una terza cella quadrangolare), con l'aggiunta, probabilmente successiva, di una quarta celletta sul lato destro della cella principale.

Nella *Tomba 3* non si è conservato l'atrio che probabilmente precedeva l'ingresso alla domus. Il portello d'accesso è sopraelevato dal piano di campagna. Unica all'interno della piccola necropoli, questa tomba presenta uno schema planimetrico del tipo "cruciforme". L'anticella introduce nella cella principale, quadrangolare, sulla quale si affacciano tre portelli (uno per lato) che comunicano con altrettante cellette minori: in quella a destra, è presente una piccola nicchietta.

Sempre proseguendo verso destra, troviamo la *Tomba 4*, il cui prospetto frontale si presenta con due aperture affiancate, di cui quella sulla destra costituisce l'ingresso vero e proprio. Il portello d'ingresso è preceduto da un breve atrio con pareti e soffitto ben conservati: introduce in una tomba dalla pianta piuttosto alterata ma in origine molto articolata, forse del tipo "sassarese", con un grande ambiente centrale sul quale si aprono in modo radiale cinque celle, tutte con accesso sopraelevato rispetto al

piano pavimentale. All'interno della cella principale è risparmiato, nella roccia, un grosso pilastro, decentrato rispetto al vano. Una cella si apre sul lato destro, mentre un'altra si apre in quello opposto, all'angolo con la parete anteriore: questo vano, a seguito del crollo del lato Ovest, ha prodotto la seconda apertura in facciata. Altre due cellette si aprono, affrontate, ancora sui due lati, in prossimità dei rispettivi angoli con la parete di fondo: su quest'ultima, un quinto portello in asse con quello di ingresso introduce in un piccolo vano di disimpegno sul quale, a destra e sinistra, si aprono due portelli: il primo immette in una piccola celletta semiellittica (quasi una nicchia) mentre il secondo introduce in un vasto ambiente rettangolare, che spicca sugli altri per l'accurata realizzazione delle pareti.

Straordinaria per distinzione architettonica, sia all'interno della necropoli ma anche del territorio circostante, è la *Tomba 5*. La domus sembrerebbe dividersi in due distinte parti: una prossima all'ingresso, originaria, ed un'altra più interna, frutto di un ampliamento successivo. Il fatto più interessante è che i due corpi hanno due distinte tipologie architettoniche: quello che sembrerebbe essere il primo impianto, composto dai primi quattro ambienti che si incontrano procedendo verso l'interno, si presenta con uno stile simile alle tombe 1 e 2. L'ingresso introduceva in una piccola anticella cui faceva seguito un vano trasversale rettangolare, ampliato a destra da una celletta e sulla parete di fondo da un altro vano quadrangolare, mentre a sinistra non si poté scavare per la contiguità con la vicina tomba 4.

In un secondo momento si intervenne per ampliare la tomba con un gruppo di celle più interne, realizzate però con estrema cura. Dalla cella principale, nella parete di fondo (a destra del portello della cella secondaria vista in precedenza), una sorta di vestibolo introduce nel portello che immette in un vano quadrangolare ribassato, cui si accede mediante due gradini: si tratta di un vano di disimpegno sul quale si aprono, sopraelevati, tre portelli, uno per ogni lato. Gli ingressi sono tutti sopraelevati: quelli di destra e sulla parete di fondo sono forniti di gradini, mentre quello di sinistra è preceduto da un ampio vestibolo sopraelevato. Tutti e tre gli ambienti, quadrangolari e finemente realizzati, hanno al loro interno un pilastro risparmiato nella roccia e dei setti dall'altezza rilevante, che ripartiscono lo spazio in tre o anche (in un caso) in quattro settori destinati alle diverse deposizioni.

La *Tomba 6* si apre sul piano di campagna. Il suo portello è alquanto deteriorato ma è comunque probabile che vi fosse in precedenza un'anticella o un atrio che precedeva l'ingresso odierno. La domus è costituita da tre ambienti: una cella principale e due vani oblunghi sul lato destro (di pianta irregolare) e su quello di fondo (allungato e decentrato verso sinistra): in quest'ultimo è presente una nicchia semicircolare rialzata dal pavimento.

La *Tomba 7* è l'ultima domus presente nella parete. Il suo schema planimetrico è molto particolare e articolato. L'ingresso è sopraelevato dal piano di campagna ed è preceduto da un atrio; è costituita da sei ambienti, anche se in origine dovevano essere in numero maggiore. Una piccola anticella introduceva in un vano maggiore trasversale, sul quale si aprivano: a destra una cella divisa in due settori da una semiparete; sul fondo un'altra cella; a sinistra una cella a sua volta ampliata da altri due vani laterali. Questi ultimi tre vani sono stati in seguito fusi in un unico ambiente oblungo, ed ampliati da tre nicchie sopraelevate (una fornita di un suo portello distinto) e da un ulteriore vano allungato nella parte più interna.

Separata dalla necropoli è invece l'isolata *Tomba 8*. È costituita da quattro ambienti: tre celle si dispongono sull'asse longitudinale dell'ingresso. Nella seconda cella (quella principale) si nota a sinistra una piccola nicchia (o inizio dello scavo di un portello) mentre a destra un portello immette in una cella molto ampia, perfettamente quadrangolare e disposta trasversalmente, che si presenta priva della parete destra, probabilmente crollata con tutto il prospetto frontale.

Calancoi

Proseguendo oltre, a breve distanza dalle domus di Sos Laccheddos Sud-Est, si incontra la piccola necropoli di Calancoi: tre tombe (B-C-D) si aprono al di sotto della parete calcarea su cui sorge l'azienda dei Fratelli Testoni, mentre una quarta (tomba A), la più interessante del gruppo, è ubicata poco più a Sud, vicinissima alla Statale 127, su un basso affioramento isolato.

La *Tomba B* presenta una planimetria piuttosto articolata, con anticella e grande cella principale sulla quale si affacciano tre portelli per altrettanti ambienti, con ulteriore sviluppo più interno in altre cellette e nicchie e per un totale di 10 ambienti complessivamente.

La *Tomba C* presenta un'anticella cui segue una vasta cella centrale, sulla quale si affacciano tre nicchioni quadrangolari, ed una quarta nicchia più rozza forse frutto di un ampliamento recente. nell'anticella, G. Chelo rinvenne un idoletto di "dea madre" del tipo a placca traforata, purtroppo privo della testa, che venne in seguito pubblicato da G. Lilliu.

La *Tomba D*, invece, ha subito notevoli rimaneggiamenti ed ancora oggi è utilizzata come stalla. L'ingresso è notevolmente ampliato sino ad altezza d'uomo e lavorato ad arco nella parte superiore; all'interno è presente un grande vano trasversale, provvisto di un bel pilastro centrale ancora ben conservato ed attorniato da alcune grandi nicchie, residuo di celle laterali oramai inglobate in un'unica planimetria polilobata.

La tomba A, distante circa 50 metri dalle altre tre, presenta invece una planimetria insolita e si caratterizza per la presenza di

elementi simbolici scolpiti in rilievo. Apparentemente è priva dell'anticella, di cui tuttavia si possono scorgere deboli tracce nell'area antistante l'ingresso; quest'ultimo, rimaneggiato, introduce in un vasto ambiente trasversale di planimetria ellittica. Subito dopo l'ingresso, nel lato sinistro, si incontra una semiparete che si proietta dal muro perimetrale, delimitando una sorta di spazio introduttivo che tuttavia non si completa nel lato opposto, per cui il suo significato è assolutamente incerto. Il vano principale è caratterizzato dalla riproduzione di un soffitto a doppia falda, con trave di colmo in rilievo e travetti laterali piuttosto consunti ma ancora parzialmente leggibili: un tipo di riproduzione che generalmente si associa a planimetrie quadrangolari e solo eccezionalmente a vani di pianta ellittica.

La cella è ampliata da altri tre vani minori: due ai due lati estremi ed uno sulla parete affrontata all'ingresso. Anche da questa domus proviene un idoletto di "dea madre" di tipo cicladico.

BIBLIOGRAFIA

- P. Mantovani, *Stazione dell'età della pietra in Sardegna*, B.P.I., I, 1875, pp. 33-34, 81-90.
- P. Mantovani, *Grotte sepolcrali dell'età della pietra in Sardegna*, B.P.I., II, 1876, pp. 197-207.
- D. Lovisato, *Al castello d'Osilo. Gita inaugurale della sezione di Sassari del C.A.I.*, Sassari 1879.
- D. Lovisato, *Una pagina di Preistoria sarda*, Atti dell'Accademia dei Lincei - Serie IV: Memorie della Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali, III (1886), pp. 80-81, 85-87.
- F. Nissardi, *Sassari*, N.S., 1886, p. 467 (a firma Fiorelli).
- G. Lilliu, *Le scoperte e gli scavi paleontologici in Italia durante la guerra*, R.S.P., I, Firenze 1946, pp. 104-107.
- G. Lilliu, *Scoperte e scavi di antichità fatti in Sardegna durante gli anni 1948 e 1949*, St.S., IX, Sassari 1950, pp. 444-445.
- G. Chelo, *Saggio di catalogo archeologico sul Foglio 180 della Carta d'Italia, Quadrante III, Tavole NE-SE*, Università di Cagliari, a.a. 1951-52 (Tesi di Laurea), pp. 135-206.
- G. Lilliu, *Bronzetti nuragici da Terralba (Cagliari)*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia e di Magistero dell'Università di Cagliari», XXI, 1953, pp. 3-94, p. 46.
- G. Chelo, *Grotticelle funerarie artificiali nel Sassarese*, St.S., XII-XIII (1952-54), Gallizzi, Sassari 1955, pp. 82-85, tav. I, nn. 2, 3 e 11.
- G. Tanda, *Arte Preistorica in Sardegna. Le figurazioni taurine scolpite dell'Algherese nel quadro delle rappresentazioni figurate degli ipogei sardi a "domu de janas"*, QuadSS, 5, Sassari 1977, p. 42.
- G. Tanda, *L'arte delle domus de janas nelle immagini di Jngeborg Mangold*, Sassari 1985, p. 25.
- P. Basoli, *L'età prenuragica e nuragica*, in Basoli et al., *Sassari, le origini*, Sassari 1989, pp. 25-31.
- G. Lilliu, *Arte e religione della Sardegna prenuragica. Idoletti, ceramiche, oggetti d'ornamento*, Sardegna Archeologica, 4, Sassari 1999, p. 282, sch. 92.
- P. Melis, *Pio Mantovani in Sardegna: ricerche 1873-1876*, in Mulas F. (a cura di), *Itinera. Studi in onore di Enzo Cadoni*, Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Sassari, Sassari 2001, pp. 245-257.
- P. Melis, *La necropoli ipogeica di Calancoi-Sos Saltos (Sassari)*, St.S., XXXIV, Cagliari 2009, pp. 289-309.
- P. Melis, *Le necropoli dell'area di Abealzu/Sos Laccheddos*, in Masia M., a cura di, *Sassari nella Preistoria*, Sassari 2011, pp. 94-95.
- P. Biddau, *Il gruppo Sud-Est della necropoli di Sos Laccheddos*, in Masia M., a cura di, *Sassari nella Preistoria*, Sassari 2011, pp. 96-100.
- P. Biddau, *La tomba A del gruppo di "Calancoi Ovest"*, in Masia M., a cura di, *Sassari nella Preistoria*, Sassari 2011, pp. 101-103.
- P. Melis, *La necropoli ipogeica di Calancoi-Sos Saltos*, in Masia M., a cura di, *Sassari nella Preistoria*, Sassari 2011, pp. 104-111.
- P. Melis, *SASSARI. Dintorni della città*, in *Notiziario-Sardegna*, R.S.P., LXI, 2011, pp. 343-346.